

LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO
17 giugno 2018

Piazza del Seminario, 13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434

ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale

Direttore responsabile: **Andrea Fagioli**

Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**

Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA
OGGI

IL CORSIVO

Enrico Rossi, presidente della Regione, invita i genitori toscani a portare i bambini al Toscana Pride, che si terrà a Siena. Simili iniziative promosse dalle associazioni LGBTIQA (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali, Intersessuali, Queer, Alesessuali, ndr), hanno dimostrato anche in passato di essere tutto fuorché luoghi adatti ai bambini. Se i genitori toscani vogliono davvero insegnare ai propri figli l'Amore e il rispetto per gli altri possono portarli alla Messa. Non occorre altro!

Leonardo Rossi

«EPPUR SI MUOVE»

DI DON FRANCESCO RICCIARELLI

Chi aveva ragione? Galileo o la Chiesa? Questione oziosa. Ce l'hanno spiegato bene fin dalle elementari: gli inquisitori erano degli ottusi oscurantisti e lo scienziato pisano è da considerarsi un martire della verità scientifica. Il caso Galilei, così presentato, è divenuto uno dei miti fondatori di quell'ideologia che vede un'insanabile contrapposizione e inconciliabilità tra scienza e fede. Dopo un inizio del genere mi si accuserà di essere il solito apologeta che si arrampica sugli specchi per difendere l'indifendibile. In realtà vorrei semplicemente ricordare l'apporto di un libro pubblicato più di cent'anni fa, nel 1908, ben noto agli addetti ai lavori ma raramente citato: «Salvare i fenomeni» di Pierre Duhem. L'autore, filosofo e scienziato francese morto nel 1916, è considerato uno dei precursori dell'epistemologia, cioè di quella branca della filosofia contemporanea che studia la validità dei metodi scientifici. Ebbene, Duhem in quel libro giunge alla scandalosa conclusione che, da un punto di vista metodologico, la Chiesa aveva ragione e Galileo aveva torto.

«Eppur si muove», la storica frase inventata da Giuseppe Baretta e attribuita a Galileo in un testo del 1757, esprime alla perfezione il punto nodale della controversia: Galileo era convinto di poter scoprire, col metodo sperimentale, com'è fatto realmente il mondo. Fino ad allora l'orientamento comune era stato quello di considerare le ipotesi scientifiche come semplici artifici che non pretendevano di descrivere la verità delle cose, ma soltanto di darne un'immagine il più possibile funzionante, cioè compatibile con i fenomeni osservati. Galileo pretendeva invece di avere accesso al gran libro della Natura, che «Dio ha scritto in termini matematici». Una via d'accesso privilegiata alla «mente di Dio» che, come ha notato Karl Popper, finiva per rendere superflua l'altra via, quella che passa per le Sacre Scritture. Di fatto nella nostra cultura europea è accaduto proprio questo con il sorgere dello «scientismo», una sorta di moderna religione laica fondata sulla fede nel progresso scientifico.

Il card. Roberto Bellarmino, che la Chiesa venera come santo, e il card. Maffeo Barberini, che divenne papa col nome di Urbano VIII, suggerirono a Galileo di trattare il sistema copernicano come ipotesi e non come verità assoluta. Lo scienziato, come sappiamo, disubbidì e nel 1633 fu costretto ad abiurare le sue idee. Gli straordinari progressi in campo scientifico però hanno portato ad una progressiva affermazione della visione realista, che ha dominato per tre secoli, fino ad Einstein. Da un po' di tempo, però, le cose in campo epistemologico non stanno più così. Oggi gli scienziati sono tornati a considerare le ipotesi scientifiche come artifici matematici destinati a «salvare i fenomeni» e le varie teorie come sistemi che possono essere sempre falsificati e corretti, e non possono essere trattati, per dirla con san Roberto Bellarmino, «realmente e assolutamente».



Incontri e dialoghi: il cuore di un evento giovanile

Un aperitivo per l'anima

DI ANTONIO BARONCINI

Una bella, giovane, disinvolta serata abbiamo vissuto venerdì 8 giugno: numerosi giovani da tutta la nostra diocesi si sono incontrati con il vescovo Andrea. L'appuntamento era sul piazzale antistante la Cattedrale di San Miniato, ma la pioggia ha deviato il tutto sotto i loggiati del chiostro del convento francescano, offrendo un'atmosfera forse più raccolta, più familiare, più fraterna. Si respirava l'aria conventuale, che infondeva quella mitezza di spirito di cui San Francesco era colmo. L'architettura senza dubbio, povera nella sua concezione, ma ricca ed emozionante nella forma, offriva una scenografia atta alla tematica dell'incontro. Il vescovo Andrea, un giovane in mezzo ai giovani, ha salutato con parole semplici ma penetranti i convenuti, dicendo: «L'incontro di questa sera resterà nei cuori di tutti noi, rendendoci più felici, per aver incontrato, nell'entusiasmo dei nostri amici, il Signore». È una frase che nella forma può apparire retorica, ma nella sostanza è una constatazione vera e stimolante. Vi è stato un confronto tra amici, un raccontarsi esperienze, un progettare iniziative, un offrirsi al servizio e all'aiuto, un comunicare, nella gioia, realtà vissute e sogni da avverarsi.



Avvicinatomi a don Armando, l'ho salutato così: «Buona sera. Ti vedo contento e felice questa sera». «Ciao, mi ha risposto. Come si fa a non esserlo. Siamo in mezzo ai giovani e tutto brilla di gioventù, di voglia di vivere, di desiderio di costruire qualcosa di efficiente e di efficace». Abbiamo continuato il nostro breve incontro, chiedendogli: «Occorrono queste occasioni, don Armando?». «Certo - mi ha risposto, sicuro e fiducioso in un positivo risultato - . Stare insieme trasmette forza, entusiasmo. Ti sprona a manifestare nella vita ancora di più quella passione che è racchiusa nel tuo cuore e molte volte, per pigrizia o per timore resta lì imprigionata». «Continua don Armando. Mi rendi

felice ascoltare codeste affermazioni». «Oggi, come sempre, occorre uscire dal guscio con coraggio, con determinazione, spalancando il nostro io al vivo desiderio di manifestare agli altri il nostro saper offrire, il nostro amore, la nostra voglia di cambiare, se ce ne è il bisogno. Papa Francesco continuamente stimola questa nostra volontà ad essere testimoni di una Chiesa aperta, spalancata ad ospitare, a donare, a capire nel confronto. Devi agire con passione, perché la passione è la forza del tuo agire». Ci siamo stretti la mano e non è mancata, nel salutarci, una battuta sulla spalla, un gesto di altri tempi. Al centro del chiostro, sui bordi del muretto del pozzo, ho scorto in un gruppetto di ragazzi intenti a mangiare salame, crocchette ed una buona appetitosa insalata mista, Lorenzo, un giovane universitario incontrato e conosciuto in una conferenza di partito. Mi è venuto incontro, salutandomi e con un bel sorriso ha espresso subito la sua piena soddisfazione di essere presente, testimoniando gratitudine ai responsabili del centro della pastorale giovanile per l'efficiente organizzazione della serata. Lorenzo studia giurisprudenza e nutre desiderio di svolgere attività politica al termine dei suoi studi. È lui che per primo intavola un breve discorso. «Hai letto il discorso del card.

Bassetti, pronunciato a Roma nella Basilica di Santa Maria in Trastevere per la veglia di preghiera per l'Italia, animata dalla Comunità di Sant'Egidio? Mi è piaciuto molto il suo intero intervento, ma soprattutto mi ha colpito il suo richiamo ai cattolici, spiegando che non è tempo per restare fuori dalla politica: «Dobbiamo difendere i nostri valori o rischiamo l'irrelevanza». Lorenzo estrae il suo e-Paid e mi fa leggere: «Ognuno riceve il dono della patria: forse c'è chi lo riceve con più opportunità chi con meno, ma tutti hanno una patria. Forse non abbiamo riflettuto al gran dono di Dio, rappresentato dall'aver una patria. È scontato. Ma coloro che l'hanno persa o che ne sono stati scacciati o l'hanno dovuta abbandonare, sanno bene quale valore essa abbia. Tanti rifugiati e profughi cercano una patria con un volto materno. In guerra, e ricordo i racconti della mia infanzia, si capisce il valore di una patria». Anche questo, in questa serata, è venuto alla luce. Lorenzo è determinato e già da ora si sta impegnando in politica, confrontandosi in parrocchia sui temi sociali e religiosi, auspicando che l'augurio del card. Bassetti si trasformi in realtà. La serata è andata avanti tra musica e brindisi, mostrando quanto essenziale oggi sia indispensabile la necessità che a fianco delle vocazioni religiose nascano e crescano le vocazioni laiche.

Roffia, Parrocchia di San Michele Arcangelo



INAUGURAZIONE DELL'ORGANO

Concerto del maestro Matteo Venturini

Sabato 16 giugno 2018, ore 21.30

*In occasione del 55° anniversario di sacerdozio
del parroco Padre Albino De Giobbi*

Con la partecipazione del

Coro «Monsignor Cosimo Balducci»

M° Leonardo Ricciarelli, pianista

M° Auro Maggini, direttore

INGRESSO LIBERO

Dedicato... a chi ancora non ama leggere

DI DONATELLA DAINI

«**Q**uando leggi ad un bambino, quando metti un libro nelle mani di un bambino, stai dando a quel bambino notizie sulla natura infinitamente varia della vita. Sei uno che risveglia» (Paula Fox - Scrittrice americana). Imparare ad amare la lettura è una delle cose più importanti per un ragazzino e per la sua educazione. Leggere aiuta a conoscere i vocaboli, a esprimersi con più sicurezza, a familiarizzare con la grammatica e a commettere meno errori ortografici, stimola la fantasia e la voglia di sognare, inoltre le storie scritte sono sempre permeate di morale e di valori che il bambino, ma anche il giovane, può acquisire senza nemmeno rendersene conto. Ma allora perché la maggior parte dei nostri adolescenti legge pochissimo, per non dire niente? Don Milani diceva ai ragazzi per spronarli alla lettura: «Ogni parola che non impari oggi è un calcio nel culo domani». Più chiaro di così! Il gusto della lettura cala nel corso del tempo. Fra le preferenze dei giovani è al quarto o quinto posto dopo lo sport, un'attività artistica e stare al computer. Secondo alcune ricerche i ragazzi leggono meno delle ragazze. Questa femminizzazione della lettura esiste fin da piccoli, ma lo scarto reale avviene soprattutto nei ragazzini a partire dagli 11 anni, quando entrano alle scuole medie. La posizione simbolica della lettura dei libri nel mondo sociale è venuta meno. Una volta chi leggeva tanto e studiava aveva un ruolo sociale importante, perché la cultura era considerata un valore, ma adesso le élite letterarie sono state soppiantate dalle élite tecnico-commerciali o imprenditoriali; secondo la mentalità corrente la lettura non serve, è considerata un investimento non redditizio, che non vale il tempo e la fatica che occorrono per la concentrazione. In un mondo dominato dalla redditività, inevitabilmente



leggere è considerato una perdita di tempo. La lettura ha necessariamente ritmi più lenti rispetto ad altre attività, presuppone solitudine, e soprattutto attenzione e la vita dei giovani di oggi è saturata di tecnologie con le quali l'attenzione si esaurisce. I ragazzi sono continuamente sollecitati dagli smartphone e dai pc e sono tutti ipercollegati. In particolare i giovani sono capaci di guardare la televisione e, simultaneamente, di parlare con gli amici con sms o su Facebook e di giocare su un tablet. È stato dimostrato che l'invasione degli schermi, della musica diffusa dagli altoparlanti o della pubblicità, cose che attirano incessantemente il nostro sguardo o sollecitano il nostro udito, indeboliscono considerevolmente le nostre capacità di attenzione e di concentrazione. Che cosa si deve fare quindi per stimolare la voglia di lettura nelle nuove generazioni? Sarebbe auspicabile che ci fossero, il più possibile, libri in casa e in tutti gli altri luoghi frequentati dai giovani. Il ragazzo che vede un genitore o un adulto leggere e divertirsi avrà più propensione a imitarlo. Se i genitori non leggono, difficilmente lo faranno i figli. In Francia una Ong ha creato una biblioteca di strada: alcuni volontari si installano in un luogo pubblico, sempre nello stesso giorno della settimana, e leggono. Pian piano i giovani o i meno giovani si avvicinano e un

poco alla volta i ragazzi familiarizzano con i libri e gli animatori riescono a indirizzarli verso biblioteche o librerie. Una mia amica portava sua figlia fin dalla tenera età tutte le settimane in libreria, in questo modo la bambina cominciò a familiarizzare con i libri diventando così un'appassionata lettrice. In tutta Europa ci sono centinaia di iniziative che riescono almeno un po' a suscitare un certo interesse per i libri e la lettura nei ragazzi. Nei Paesi Bassi per esempio si fanno gare di lettura ad alta voce, in Svezia la televisione di Stato manda in onda trasmissioni televisive che conducono al libro senza averne l'aria, in Germania si organizza la giornata nazionale per la lettura: 12.000 persone quel giorno si mettono a disposizione per leggere in luoghi diversi, dalle scuole materne alle biblioteche passando dagli ospedali e in tutti quei luoghi dove si può incontrare il pubblico. È urgente e necessario attuare politiche pubbliche e innovative per promuovere la lettura, sia a livello nazionale che a livello europeo, non soltanto perché si vendano più libri ma perché il libro, oggetto di cultura, è uno strumento d'integrazione, di legame sociale, di comprensione dell'altro e di democrazia in un momento in cui l'Europa ne ha bisogno. «C'è qualcosa di speciale nelle persone interessate alla parola stampata. Sono una specie tutta

particolare - dichiarò infatti Nathan Pine, famoso libraio statunitense - istruita, gentile ed umana». «La cultura parte dalla conoscenza delle parole» affermava Don Milani, ma se oggi le famiglie fossero complici degli insegnanti, invece di aggredirli o di polemizzare con loro per un brutto voto, se incoraggiassero i loro figli a leggere, consci che nella vita dei loro ragazzi non sarà fondamentale soltanto avere una buona posizione economica, ammesso che sia fondamentale, ma sarà importante raggiungere una piena consapevolezza della

realtà circostante, una maturità e uno spirito critico che li proteggerà da qualsivoglia manipolatore, saremmo già un passo avanti. Certo per indurre un ragazzo ad amare la lettura, non si può imporgli un testo di filosofia o un classico della letteratura impegnativo, sarebbe come pretendere che un neonato mangiasse una bistecca. Alcuni insegnanti considerano il genere giallo o noir una letteratura di serie b, dimostrando di avere pregiudizi assurdi, per esempio Edgar Allan Poe scriveva noir, ma vinse anche il premio nobel per la letteratura. Quindi accostare libri di fantascienza, gialli e noir ai classici è un passaggio obbligato se vogliamo che gli studenti vengano svezziati alla lettura e imparino ad amare i libri. Molti ragazzi non leggono perché probabilmente non hanno mai incontrato il genere che li abbia fatti innamorare. Alcuni anni fa, una piccola casa editrice italiana «Topipittori» editò una raccolta di cartoline dal titolo: 20 buone ragioni per regalare un libro a un bambino. Ne ho scelte quattro, sperando che chi leggerà questo articolo si converta e accolga il nostro appello: - Perché degli ignoranti non se ne può più. - Per dirgli che con le parole può fare un sacco di cose interessanti. - Perché un libro è la prova dell'invisibile. - Per fare un dispetto a chi sogna un paese di analfabeti. Buona lettura ragazzi, leggere può cambiarvi la vita!

Agenda del VESCOVO

Domenica 17 giugno: Giornata di ritiro a Varazze per un gruppo di Pavia.
Lunedì 18 - martedì 19 giugno: «Due Giorni» del clero.
Lunedì 18 giugno - ore 21,15: Incontro diocesano tenuto dal monaco Enzo Bianchi a San Miniato Basso.
Martedì 19 giugno - ore 21,15: S. Messa e incontro con la Confraternita di Misericordia a San Romano.
Mercoledì 20 giugno - ore 9,30: Udienze.
ore 12: Visita all'ospedale di Fucecchio. **ore 21:** Incontro con i Capi Scout di Fucecchio.
Giovedì 21 giugno - ore 10: Udienze. **ore 12,30:** Pranzo alla Scuola paritaria dell'Infanzia a Bastia.
Venerdì 22 giugno: Giornata con i preti giovani.
Sabato 23 giugno - ore 18: S. Messa con il conferimento della Cresima a Marcignana.
Domenica 24 giugno - ore 11: S. Messa con il conferimento della Cresima a Cigoli, nella Solennità titolare di san Giovanni Battista. **ore 17,30:** S. Messa con il conferimento della Cresima a Tripalle.

SUOR LEONELLA BEATA: IL SUO LEGAME CON MONS. GHIZZONI



Lo scorso 26 maggio ha avuto luogo a Piacenza la beatificazione di suor Leonella Sgorbati, missionaria della Consolata uccisa, il 17 settembre 2006 a Mogadiscio, vittima dell'odio islamista nelle giornate delle strumentalizzazioni sulle parole pronunciate da Benedetto XVI a Ratisbona. Sulle labbra della martire, in punto di morte, sono risuonate le parole «Perdono, perdono, perdono». Un vero e proprio testamento spirituale che è divenuto la sua eredità più preziosa. Insieme a suor Leonella anche un somalo musulmano, Mohammed, sposo e padre di quattro figli, ha versato il sangue nel tentativo di salvarla. Suor Leonella e Mohammed sono stati così accomunati nel dono della vita. La suora 65enne, originaria della provincia di Piacenza, aveva passato in Africa 36 anni, vissuti all'insegna del bene compiuto senza far rumore e dell'impegno per la riconciliazione. A noi della Diocesi di San Miniato è particolarmente caro il suo legame col vescovo Paolo Ghizzoni, nostro vescovo dal 1969 fino all'anno della sua morte, il 1986. Questo legame era nato il 9 dicembre 1940, quando l'allora giovane parroco di Rezzanello di Gazzola (Piacenza) battezzò una bambina di nome Maria Rosa, della quale seguì la prima formazione religiosa. Fu ancora mons. Ghizzoni, diventato vescovo ausiliario di Piacenza, a scrivere la lettera di presentazione per la giovane figlia spirituale quando questa si rivolse all'Istituto della Consolata di Torino nel 1962 per diventare missionaria. È emerso, in seguito a ricerche d'archivio svolte a San Miniato da mons. Idilio Lazzeri, che il rapporto epistolare tra la suora piacentina e il vescovo continuò anche dopo il 1972, quando suor Leonella aveva raggiunto il Kenya. Ora che suor Leonella Sgorbati è stata elevata alla gloria degli altari, la Chiesa di San Miniato ricorda con gioia ancora più grande il legame spirituale che ha unito la martire a un vescovo tanto amato dal popolo della nostra diocesi.

Concerto corale per la Pieve dei Corazzano

Sabato 9 giugno si è tenuto a Corazzano, nella millenaria pieve di San Giovanni Battista, un concerto organizzato dalla sezione saniminatese dell'Ucai (Unione cattolica artisti italiani) che ha visto protagonisti due prestigiosi cori: l'ensemble torinese «Ora è tempo di gioia» e il coro «San Lorenzo» di Castelfiorentino. Il primo coro, arrivato in Valdegola su invito di Fabrizio Mandorlini, presidente Ucai, ha condotto gli ascoltatori in un ideale giro intorno al mondo, eseguendo con vivacità e grande bravura canti provenienti dai cinque continenti, armonizzati per coro a voci dispari dal maestro Danilo Agosta. Il vasto programma, che spazia da «Wana Baraka» (Africa) a

«Waltzing Mathilda» (Australia), da «Arirang» (Corea) a «Yo vengo» (Messico), a una divertentissima versione vocale dell'ouverture del «Guglielmo Tell» di Rossini, ha sorpreso ed entusiasmato l'uditorio. La seconda parte della serata è stata affidata al coro della Parrocchia di «San Lorenzo» di Castelfiorentino, un gruppo vocale e strumentale che già in passato ha collaborato con l'Ucai in eventi legati alla rassegna



«Terre di Presepi». Il coro castellano ha eseguito canti del repertorio liturgico, alcuni dei quali composti dal proprio organista Stefano Mattii. Fra questi, l'inno a San

Lorenzo, che è stato adottato ufficialmente dalla Basilica laurenziana di Roma e da altre chiese intitolate al Diacono martire in tutto il mondo e l'ispirata «Io sono il Pane disceso dal cielo». A impreziosire la compagine corale, la voce solista del soprano Giulia Orlandini. I saluti dell'amministrazione comunale sono stati portati dal consigliere Michele Fiaschi, mentre il parroco della Valdegola ha illustrato brevemente la storia dell'antico edificio religioso che ha ospitato l'importante evento.

dfr



Diocesi di San Miniato

α.p. 2017-2018

La Parola di Dio
nella vita della
Chiesa
e del credente



LUNEDÌ 18 GIUGNO 2018 ORE 21.15

San Miniato Basso, chiesa parrocchiale

Relatore

ENZO BIANCHI

FONDATORE DELLA
COMUNITÀ DI BOSE



Intervista agli studenti di terza media: verso le superiori con o senza religione?

DI ALEXANDER DI BARTOLO

La terza media, si sa, è il primo scoglio significativo nel percorso scolastico di ragazze e ragazzi. Un esame, di fronte a una commissione, prove scritte e prova orale. Insomma una buona dose di sana tensione. Poi le agognate vacanze, e poi le scuole superiori. Abbiamo raccolto alcune interviste in una classe terza media (secondaria di primo grado direbbero i burocrati) dell'Istituto Comprensivo di Fucecchio, focalizzando però le nostre domande su un aspetto che ci sta a cuore: la scelta cioè della frequenza dell'ora di religione alle scuole superiori. Diciamo subito che il campione intervistato è tutt'altro che statisticamente attendibile. Abbiamo intervistato soltanto 25 ragazzi di terza media su un totale di 196 studenti in procinto di passare al grado successivo. Altro aspetto, certo da non sottovalutare, è il fatto che la scuola media di Fucecchio è una di quelle in cui si registra un maggior numero di studenti stranieri, cioè di altra nazionalità, nella maggior parte dei casi privi di alcun credo religioso (gli studenti di prima e seconda generazione provenienti dalla Cina) o di religione islamica (gli studenti provenienti da tutti i paesi arabi), quindi tendenzialmente portati a non frequentare l'ora di religione cattolica dalle elementari sino alla fine del ciclo di istruzione. Intanto qualche numero. Della classe terza, su un totale di 25 ragazzi, 23 si avvalgono attualmente dell'ora di religione. Due studenti, che non si avvalgono, sono studenti di nazionalità cinese che hanno optato per lo studio individuale durante l'ora di IRC. Dei 25 ragazzi che attualmente seguono l'ora di religione hanno deciso, all'atto della preiscrizione alle superiori, di optare per la frequenza all'IRC solo in 14. Ovviamente ci siamo fatti delle domande, prima che farle a loro! Come mai si sono «persi per strada» 11 tra ragazze e ragazzi? La conclusione è più

complessa di quanto si possa credere, ma ascoltare le loro risposte alla domanda più banale - «perché l'ora di religione o perché no?» - può indurci a qualche riflessione. Chi ha risposto sì e ha confermato di voler frequentare l'ora di religione alle superiori lo ha fatto per questi motivi: 9 studenti hanno risposto «perché a casa decidono ancora i miei genitori e hanno optato per il sì»; 2 studenti hanno risposto «perché in un mondo multiculturale con persone di altre religioni nel nostro paese non posso dialogare, se non conosco la mia, di religione, e quelle altrui»; 3 studenti hanno risposto «perché provengo da una famiglia cattolica e ci teniamo all'istruzione religiosa». Risposte solo apparentemente banali, perché analizzate approfonditamente rivelano anche un grado di riflessione non sempre comune a 12/13 anni. A prevalere è comunque l'aspetto decisionale dei genitori o più in generale il contesto familiare. Cioè, a conti fatti, ancora in 12 famiglie su 25 a scegliere non sono i ragazzi, ma i genitori. In un'età nella quale i ragazzi vivono di fragilità e incertezze, connaturate alla crescita, se la famiglia accompagna i ragazzi nel processo decisionale, motivandone ovviamente l'imposizione, si riesce ancora a dare qualche riferimento saldo a giovani in balia di tante e diverse «sirene», provenienti soprattutto dal web. Ma andiamo alle risposte di chi ha optato per il no. In 5 studenti hanno detto «no» all'ora di religione perché «non mi interessa niente della chiesa e della religione». 3 alunni hanno risposto «perché così posso entrare un'ora dopo a scuola, oppure uscire un'ora prima oppure stare un'ora a scuola senza far niente». 2 studenti hanno risposto «perché i miei amici più grandi mi hanno detto che alle superiori si guardano solo film e si parla di argomenti di attualità». 1 persona sola ha risposto «perché ora sono più grande e scelgo io in tema di fede». Anche qui, risposte non



banali, seppur talvolta superficiali: si confonde la «fede» con l'educazione religiosa, si confonde la religione come materia di approfondimento e conoscenza con la «chiesa» (che magari nemmeno si conosce!). Ma si tratta pur sempre di risposte, che ci inducono a una riflessione. Innanzitutto su cosa sia l'ora di religione per i ragazzi e su come siamo in grado di farla comprendere ai ragazzi. Ancora infatti si tende a confondere l'ora di religione con una sorta di ora di catechesi fatta a scuola. Questo succede soprattutto nelle famiglie dove i ragazzi non vanno a catechismo in parrocchia e non frequentano nemmeno la propria chiesa nelle feste comandate. Non sapendo cosa sia la catechesi, si tende a confonderla con l'ora di IRC. Colpisce il fatto che ben 5 studenti sul 25 totale siano risolti nel dichiarare che proprio della religione, di qualunque tipo, a loro non importa nulla. Un quinto del nostro piccolo campione! Dato certo da non sottovalutare per capire anche quale sia il grado di religiosità degli adolescenti di oggi. Anche la «comodità» è tra i motivi per la non adesione. Forse una risposta che

maschera altre ragioni. Fare un'ora di sonno in più o rientrare a casa un'ora prima può davvero incidere sulla scelta? Infine quegli studenti che hanno scelto «no» seguendo l'esperienza dei compagni più grandi, probabilmente non rielaborando sufficientemente il loro pensiero. In fin dei conti se l'ora di religione alle superiori prende spunto da qualche film o da qualche notizia di attualità, che male c'è? Anzi, talvolta partire proprio da un fatto di realtà o da un argomento che sta a cuore ai ragazzi è una molla per iniziare una riflessione seria e approfondita. Una sola persona si sente «grande», per poter decidere in autonomia. La conclusione di questa piccola raccolta di interviste? La lasciamo ai lettori... diciamo soltanto, per mettere qualche altro dato in tavola, che dei 25 studenti della classe, solo 6 frequentano la parrocchia. Sono tra i 6 (su 14) che hanno scelto di avvalersi dell'ora di religione l'anno prossimo. Gli altri otto che si avvarranno dell'IRC non vanno in chiesa ma, evidentemente, mostrano (nelle famiglie) ancora qualche interesse verso lo studio della religione cattolica e delle religioni del mondo.

POPULISMO DEMAGOGIA DEMOCRAZIA

Ci sono termini che oggi vanno di moda e che vengono utilizzati con ripetitività, che infieriscono nel linguaggio della gente comune, nei giornali e soprattutto nel dibattito politico.

Uno di questi vocaboli, il maggiore, è «populismo». Siamo abituati con molta leggerezza a trarre da questo termine un bonario significato che invece, nella sua storia, è molto articolato, profondo e sociologicamente molto incisivo e determinante concettualmente per la costituzione del sistema democratico. La definizione storica del populismo è questa: «Atteggiamento ideologico che, sulla base di principi e programmi, esalta in modo demagogico e velleitario, il popolo come depositario di valori totalmente positivi».

Si estrae da ciò un'unica considerazione che il popolo abbia sempre ragione e che affidarsi al popolo, soprattutto attraverso applicazioni di democrazia diretta, invece che rappresentativa, sia l'approccio migliore alle decisioni politiche.

Il populismo, con lo sgretolarsi dei partiti, è divenuto un'ideologia, un complesso di idee che ispirano un individuo o animano un movimento culturale, politico, sociale. Nell'attualità è divenuto più una forma di propaganda politica strumentale, che di principio, attraverso la quale i leader politici aspiranti o di fatto, cercano il consenso popolare attraverso una retorica che lusinghi gli elettori. Il popolo, sentendosi umiliato e tradito dalle azioni politiche delle classi dirigenti, si scaglia contro di esse, disapprovando e criticando ogni loro intervento.

La democrazia significa «potere di popolo», e costituisce uno Stato di diritto basato su principi democratici. L'esercizio del potere può essere affidato dal popolo a organi di struttura distinta senza che questo «veda la legittimità delle istituzioni». Rousseau, dal cui pensiero si è sviluppato il populismo, nel suo «Contratto sociale» tratta molto bene il concetto di sovranità: «Affidare all'esecutivo il compito di governare non significa affatto che il popolo delega momentaneamente o parzialmente la sua sovranità. Si tratta soltanto di un compito assegnato a magistrati che operano come semplici funzionari del sovrano ed esercitano in suo nome un potere del quale li ha fatti depositari».

Tutti questi concetti, che sembrano astratti, lontani dal nostro vivere quotidiano, sono invece la piattaforma democratica su cui tutti viviamo concretamente.

Una democrazia è un sistema di «funzionamento delle comunità auspicabile, efficace e giusto, perché consente che le opinioni e le scelte di tutti pesino, ma lo è solo se quelle opinioni e scelte sono informate, se nascono da dati completi e non falsi». Frequentemente però, nel populismo è invece l'appello alla volontà popolare sulla disinformazione dei cittadini: propaganda invece che informazione, risultando un programma vago su trasformazioni sociali a favore delle classi meno avvantaggiate.

In questo attuale contesto contraddittorio di pensiero e di azione, si sta muovendo con grande senso di responsabilità la Chiesa cattolica, richiamando tutto il popolo sovrano all'unità, alla concordia, alla condivisione di valori, senza segmentazioni di classi, ma come unica realtà.

Elitismo, populismo, si dimensioneranno, erigendo il popolo nella sua naturale sovranità.

Antonio Baroncini

VALORI E PRINCIPI IRRINUNCIABILI PER UN RINNOVATO IMPEGNO DEI CATTOLICI IN POLITICA

DI LEONARDO ROSSI

È venuto il momento, come ho detto recentemente, di avviare nuovi processi, senza preoccuparsi di occupare spazi di potere. Nuovi processi in cui i giovani - soprattutto i giovani - si sentano chiamati ad assumersi nuove responsabilità e ad elaborare nuove "idee ricostruttive" per la democrazia del nostro Paese. Sono convinto che le energie morali di questo Paese sono ancora tante e tantissimi siano i talenti inespressi che necessitano di essere valorizzati. Così mons. Gualtiero Bassetti, Presidente della Cei, rilancia il suo appello ai cattolici a non aver paura della responsabilità politica, ad impegnarsi per il bene comune, in particolare per le fasce più povere della popolazione, ricordando come l'Italia abbia «una particolare vocazione e una sua responsabilità» e possa essere «una vera madre per tutti i suoi cittadini e una presenza di pace e di soccorso nel mondo».

«Un po' ovunque - ha ricordato - nascono dei movimenti che sbrigativamente definiamo populistici o antisistema. Dobbiamo domandarci: perché c'è questa crisi della politica?» Per il Presidente della Conferenza Episcopale ci troviamo di fronte a una «crisi profonda della politica», causata da una «nuova questione sociale a cui nessuno è stato in grado di fornire una risposta autentica». Già in precedenza il Cardinale aveva enunciato quattro «principi irrinunciabili», ovvero «la centralità della persona, il lavoro come mezzo fondante della personalità umana, l'attuazione sul piano concreto della Costituzione e la scelta chiara per la democrazia e per l'Europa». Fin da subito c'è chi ha cercato di contrapporre «i principi irrinunciabili» con quei «valori non negoziabili» da difendere con cui l'allora card. Ratzinger aveva spronato i giovani cattolici italiani. Ma la realtà è che non sono valori o principi

incompatibili o in contrapposizione. «La rivoluzione sociale o sarà morale o non sarà affatto» diceva Charles Péguy, poeta e saggista cattolico francese. Aveva profondamente ragione. Per amare i poveri, bisogna amare l'uomo. Per salvare le vite dei disperati, degli ultimi, degli emarginati, bisogna difendere la vita come valore assoluto e sacro. Un cattolico che voglia impegnarsi per il bene comune deve dunque, come esorta San Paolo, «agire secondo verità nella carità» (Ef 4, 15). Il prossimo, sia esso il nostro fratello, il nostro coniuge o l'ultimo della terra, si può amare solo nella verità. Ecco perché un nuovo protagonismo dei cattolici in politica non può che partire tenendo insieme gli insegnamenti del magistero di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI e quello di Papa Francesco, unendo e facendo fiorire i principi irrinunciabili del card. Bassetti alla luce dei valori non negoziabili. Il motto potrebbe essere, in una battuta, «Caritas in veritate!».